



di Andrea Mori

Babbo Natale al crocevia

«**S**enti, non telefonarmi dopo che ti avrò detto questa cosa, non ho proprio voglia di parlarne al tel. Ne parliamo più tardi... voglio essere io a dirtelo prima che tu lo sappia da qualcun altro. So che ci rimarrai male ma sono sicuro che insieme riusciremo a superare questo momento... Babbo Natale non esiste!». Non sappiamo se siete stati vittime o artefici di questo messaggio che viaggia tra i cellulari, come simpatico scherzo, in mezzo ai vari sms già confezionati od originali di augurio per le feste natalizie. Un segno attuale della ritrovata, mai perduta, importanza di una figura fantastica, quale appunto il rosovestito signore con la barba bianca, inventato all'inizio del '900 nella sua nota iconografia da un disegnatore della Coca Cola per promuovere un ammiccante marketing. Egli, che come ben si sa, trae le sue origini dal diffusissimo culto del patrono barese San Nicola (diventato poi Santa Claus) in Oriente e in alcune zone europee (Alsazia e Lorena, Olanda, ecc.) prima di essere trasformato in America come testimonial laico della società capitalistica devota al dio consumo.

Di Babbo Natale, che riceve e risponde alle molte lettere dei bambini di tutto il mondo dal suo freddo laboratorio a Rovanjemi (inequivocabile prova da esibire contro gli scettici che negano la sua esistenza) tuttavia non si può in ogni caso parlare male e non soltanto perché è la sua prerogativa di dispensare doni e soprattutto di giocattoli. Bruno Bettheim, il grande psicologo e autore di uno dei più straordinari testi educativi mai scritti, «Un genitore quasi perfetto» (si può consigliare come regalo sotto l'albero per chiunque abbia a che fare con i bambini, nonostante siano passati quasi vent'anni dalla sua prima edizione) ne rivendica addirittura la necessità in quanto componente indispensabile per nutrire il pensiero magico del bambino. Un pensiero che lo sostiene e lo guida nell'affrontare il mondo e lo preserva dalle angosce, che lo fa credere nella possibilità e non lo affoga nell'immodificabile senso di realtà.

È una ragione, questa, che spinge anche mol-

ti adulti a credere al babbo natale di turno, spesso nelle vesti del politico dalla rassicurante presenza capace, come il mitico babbo, di donarci qualcosa senza apparentemente chiedere nulla in cambio. Gli epigoni o gli imitatori risultano però assai ben al di sotto del modello originale: la barba è posticcia, i capelli sono trapiantati, i regali servono principalmente a lui e vengono comprati con i nostri soldi e così via.

Nella strategia e nella «mission» di Babbo Natale non c'è l'obbligo di produrre nei bambini sentimenti di riconoscimento o gratitudine (a quello ci pensano i genitori) ma solo l'accettazione empatica di un dono. «Babbo Natale - è sempre Bettheim che parla - è per i bambini il simbolo della benevolenza e della buona volontà dell'universo nell'obiettivo di produrre felicità in tutti i bambini, è credere in un'età dell'oro nella quale tutto ci era dato, è la proiezione del mondo del lattante, piacere, nutrimento, abbondanza che sono come contenuti, come nell'utero, nel suo grande pancione».

Siamo d'accordo, ovviamente, con

Bettheim che i bambini possano continuare a credere in Babbo Natale nonostante sia l'icona stravolta di un culto diventato strumento commerciale (così come lo racconta Nicola La Gioia nel recente «Babbo Natale» edito da Fazi) e nonostante le sue numerose e variegata epifanie fisiche che si clonano nelle strade delle città o nei riti di fine anno delle scuole e che possono servire al bambino ad enfatizzare la sua percezione ubiqua e onnipotente del personaggio.

Non nascondiamo, però, un certo fastidio quando ci si trova ad impattarne ai crocevia certuni, asserviti per necessità al ruolo di distributori di gadgets o di volantini pubblicitari: impoveriti, sciatti, magri e addirittura senza barba. Una immagine svilita della festa, un Natale che rischia ogni anno di perdere anche il suo simbolo di abbondanza (di cibo, di regali, di gioia) e che non rende una buona stampa al simpatico vecchio nascosto con le sue renne fra gli elfi e tra le nevi della Lapponia. In cuor nostro speriamo che non lo venga mai a sapere.



La casa di Babbo Natale a Rovanjemi in Finlandia

